

Redazione
e Amministrazione:
RUA DIREITA, 26
Telef.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: DR. ANTONIO PICCAROLO

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo fascista. Il fascismo è dunque il vostro più terrore nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" - Rua Assembla, 56-58

SAN PAGOLO - Domenica, 29 Agosto 1926

ESCE LA DOMENICA
E IL GIOVEDÌ

NUM. 95

Quando gli amici, nel dicembre 1924, vollero affidarmi l'incarico di dirigere questo foglio, io ne accettai con orgoglio e con piacere le responsabilità e le fatiche, comprendendo ben chiaro che, per il momento, e data l'asprissima battaglia dei nemici della libertà, non era possibile affidarne la direzione ad altro compagno più meritevole e più capace.

Ho coscienza di aver compiuto intero il mio dovere. Passando ad altre mani e ad altra mente la direzione de "La Difesa", i compagni, gli amici, i simpatizzanti, devono continuare maggiormente nell'appoggio, mai mancato, al nostro giornale. Mai dovranno dimenticare che esso è il "vessillo spiegato" per la difesa delle libertà, di tutte le libertà; che è, insomma, il loro foglio.

Il mio allontanamento dall'incarico non vuol significare abbandono della lotta. Sarò sempre al fianco dei compagni carissimi per la santa battaglia.

ANTONIO CIMATTI

Col prossimo mese di Settembre dovrà giungere per assumere la direzione di questo foglio l'on. avv. Francesco Frola, ex deputato di Torino, che attualmente si trova a Parigi in qualità di redattore del "Corriere degli Italiani".

Intanto, siccome l'attuale direttore e amico carissimo, Antonio Cimatti, è obbligato per affari suoi a lasciare La Difesa, invitato dagli amici del Consiglio ne assumo provvisoriamente la Direzione, ringraziando caldamente, a nome del Consiglio, il direttore uscente per l'intelligente ed attiva opera prestata a questo simbolo della nobile battaglia in difesa della libertà.

S. Paulo 27 Agosto 1926.

A. PICCAROLO

IL PODESTA'

Lo statuto che abbiamo precedentemente esaminato appartiene ad una delle più fiorenti repubbliche della rinascenza italiana ed al periodo in cui maggiormente fiorirono le libertà comunali. Qualcuno potrebbe quindi pensare che ciò avvenne solo per le principali città e che tutto quanto scomparso, compreso il podestà, col trionfo delle Signorie che avviene durante il secolo XIV. A provare invece che il movimento democratico e l'uso del podestà comunale, vale a dire, eletto dai cittadini non sono solo delle grandi città ma si estendono pure ai piccoli comuni, ecco lo statuto di un piccolo paesello del Monferrato che oggi conta circa due mila abitanti e che nel 1453, quando lo Statuto fu approvato, doveva contarne molto meno, lo Statuto del mio paesello natio.

O mio bel Bergamasco, ridente a cavaliere d'uno dei più bei colli monferrini, baciato dalle tranquille acque del Belbo scorrente ai suoi piedi quasi a rendergli omaggio, biondeggiante di biade a Giugno e rosseggiante di grappoli a Settembre, mio bel Bergamasco dai figli forti e tenaci, lavoratori instancabili ed insofferenti di giogo, esempio di libertà ai paeselli vicini e sempre primi in ogni buona iniziativa ispirata a liberi sensi, mio bel Bergamasco sebbene da tanti anni lon-

tano pure vivi sempre nel mio cuore. Contro di te pure so che s'è accanita la rabbia criminosa che tutto vuol distruggere, che ogni libertà vuol soffocare. Ma so pure che fosti uno degli ultimi a cedere, che più d'una volta i sicari prezzolati dovettero ritornarsene.

Vuota stringendo la terribil ugnia. Per questo mi sei diventato anche più caro, per questo sento d'amarli anche di più.

Come l'amavo quarant'anni fa, quando fra una lezione di greco e di filosofia correvo al grande archivio subalpino a studiare i tuoi statuti che mi davano prova del tuo spirito di indipendenza già esistente cinquecent'anni addietro.

Gli "Statuta loci Bergamaschi" fanno parte di quel ricchissimo patrimonio di documenti storici che dopo aver peregrinato da Casale a Mantova, quando il Monferrato passò alla dipendenza dei Duchi di Mantova, e da Mantova a Vienna allorché la Lombardia diventò una provincia austriaca, ritornò in Italia per opera di quello "stupidissimo secolo XIX" come dicono i fascisti, il quale seppe darci quella Patria che essi ora si stanno rosicchiando. Sono essi contenuti in un manoscritto cartaceo rivestito in pergamena, formato 30x22, di 36 pagine di scrittura fitta di abbreviazioni, com'era propria del secolo XV, dell'anno 1453, 24 d'Aprile (sub anno domini MCCCCLIII, indizione prima die XXIII aprilis), nel latino curiale dell'epoca.

Di questo manoscritto prezioso recante in fine la conferma, approvazione e ratifica di Guglielmo di Monferrato (Guglielmo VIII), Montisferrati Alexandrie dominus ac armorum Capithaneus, esiste copia presso di me trascritta di mio pugno dall'originale. Vorrei esaminare minutamente tutto lo Statuto per dimostrare quanto vivo sopravvisse nel popolo lo spirito liberale dell'epoca comunale. Ma devo limitarmi a studiare soltanto ciò che si riferisce al podestà, come mi sono prefisso in principio di questi miei scritti.

Del podestà che era la principale autorità del paese, rappresentante il potere esecutivo e giudiziario, trattano i primi sette capitoli dello Statuto. Il primo capitolo sotto il titolo "De electione domini potestatis" ci fa conoscere il modo col quale il podestà veniva eletto.

Dovevano ogni anno i consoli e consiglieri di Bergamasco riunirsi e scegliere tre persone non del luogo, ma appartenenti al territorio del Monferrato, fra i quali tre poi il marchese avrebbe indicato quello che doveva essere podestà. Una terza, come si usava fare sino a pochi anni addietro per la nomina a quasi tutte le cariche municipali. Il podestà così eletto doveva trasferirsi immediatamente sul luogo e quindi dimorare "ac regere iusque et iustitiam ministrare", né poteva farsi sostituire senza perdere il posto affidatogli nel qual caso veniva fatta immediatamente un'altra elezione.

Il podestà era naturalmente a carico del comune e riceveva per ciò uno stipendio annuale di cinquanta fiorini in ragione di trentadue soldi imperiali per fiorino, pagabili in tre rate, e cioè un terzo passato il primo mese di esercizio, un altro terzo a Settembre ed il restante alla

fine dell'anno, dopo che l'operato suo era stato approvato dai sindaci. Era poi proibito rigorosamente a chiunque proporre di aumentare il "salario" del podestà, pena per chi lo facesse la perdita della carica o di qualsiasi altro vantaggio egli godesse nel comune.

Severo e minuzioso era il giuramento che il podestà doveva prestare, all'atto di entrare in carica, nelle mani dei consoli del comune, "sacras tangendo scripturas". Con questo giuramento il nuovo podestà si obbligava ad essere severo ed imparziale esecutore di tutte le disposizioni stabilite negli Statuti, ad amministrare la giustizia senza favoreggiamento, "remotis amore et odio, non vacillando plus a dextris quam a sinistris". Si obbligò inoltre di conservare "ad unguem" gli Statuti del comune, come pure difenderà "toto suo posse" i diritti del comune e dei singoli individui. Alla fine del tempo pel quale era stato eletto lascerà la carica, senza procurare riaverla per sé o per qualche affine, se non dopo trascorsi cinque anni.

Prima d'uscire di carica, poi dovrà deporre tutti i processi non finiti, gli incartamenti, i libri del comune nelle mani dei consoli.

Doveva il podestà tenere una vi-

ta decente e decorosa mantenendosi almeno un inserviente per eseguire i suoi ordini.

Compiuto il suo ufficio il podestà veniva sottoposto a sindacanza, ho già detto, ed a questo fine erano incaricati i consoli del comune che dovevano, subito il giorno dopo usciti dalla carica, invitare tutti i cittadini a presentare i loro reclami contro l'ex podestà il quale doveva rispondere di tutto, penalmente in persona, non potendo allontanarsi dal luogo prima della sentenza dei consoli, e civilmente anche per mezzo di fideiussori idonei che rispondevano per lui.

Mi astengo dal riferire tutte le norme e riti imposti al podestà nell'amministrare la giustizia, sembrandomi sufficiente quanto ho finora detto per dimostrare come, anche in questo periodo di decadenza, in cui le signorie avevano soffocate le libertà comunali, il popolo italiano anche nei piccoli paeselli di campagna, mantenesse gelosamente le sue tradizioni di libertà e di democrazia e come il podestà altro non fosse che un amministratore, un magistrato eletto dal popolo, al quale popolo doveva rendere ragione del suo operato.

ROCCA PILO.

IL DISARMO DEI SOMALI.

ROMA, 24 — Il governatore della Somalia italiana, conte De Vecchi, dopo avere preso possesso definitivo, nello scorso luglio, dei territori del Giubaland, ha proceduto al disarmo degli indigeni.

L'operazione del disarmo è stata completata senza incidenti.

La regione si trova attualmente in completa tranquillità.

La tranquillità della Somalia è identica a quella italiana. Se c'è tanta tranquillità come era necessario che il truculento conte dei somari procedesse al disarmo?

RIPIEGHI "IN EXTREMIS"

HENDAYA, 24. — Informazioni trasmesse dalla frontiera spagnuola riferiscono che la repentina decisione del generale Primo de Rivera a favore dell'incorporazione di Tangeri al protettorato spagnuolo, è stata determinata dalla necessità di deviare le possibilità di perturbamenti interni, interessando l'opinione pubblica alla questione marocchina, in base a vecchie aspirazioni nazionali.

Il governo cerca di mettere riparo al vivo malcontento che si allarga nell'esercito, essendo stato osservato che questo malcontento potrebbe avere conseguenze inaspettate.

In certi ambienti politici si ritiene la situazione abbastanza grave, e potrebbe arrivare a mettere in pericolo l'esistenza del governo.

Intanto il generale Primo de Rivera cerca, nella speranza di guadagnare tempo, di distrarre l'opinione pubblica interessandola alla antica aspirazione nel possesso di Tangeri.

Proprio come in Italia dove Mussolini ogni tanto è obbligato a distrarre l'avversa opinione pubblica con una delle sue bravate guerresche.

NELLA GRECIA

ATENE, 24 — L'ammiraglio Conduitoris ha riassunto la presidenza della repubblica, carica dalla quale era stato deposto quindici mesi or sono da Pangalos, che lo esiliò in una isola del Mare Egeo.

Ritornerà la Grecia realmente alla normalità?

LA GERMANIA NELLA LEGA.

BERLINO, 24. — Il "Berliner Tageblatt" riferisce che nei circoli diplomatici si osserva un accentuato ottimismo in rapporto all'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni, sulle basi delle proposte presentate da lord Cecil.

BERLINO, 24. — Nei circoli ufficiali è stato annunciato che la delegazione tedesca alla Lega delle Nazioni partirà per Ginevra soltanto quando sarà stato chiaramente stabilito che l'ammissione della Germania non incontrerà nessun ostacolo.

REAZIONE COMPLETA.

ROMA, 25 — Il governo farà prossimamente una nuova emenda alla legge del podestà, per stabilire l'autorità dei Regi Commissari sulle amministrazioni comunali delle grandi città.

ECHI E COMMENTI

DI FIASCO IN FIASCO

ROMA, 24 — La stampa fascista esprime la sua sorpresa per telegramma d'adesione inviato dal Segretario di Stato della Santa Sede, cardinale Pietro Gasparri, al Congresso Internazionale Democratico della Pace, riunitosi a Boissy-la-Rivière, vicino a Parigi, al quale ha aderito uno strano connubio di elementi rappresentativi del Cattolicesimo, del Protestantismo e della Massoneria.

I giornali fascisti si domandano come il cardinale Segretario di Stato della Santa Sede abbia potuto conciliare il carattere massonico-protestante, assunto dal Congresso, col cattolicesimo, e, per mettere in evidenza la strana contraddizione, contrappongono alle simpatie espresse dal cardinale Pietro Gasparri, nella sua veste ufficiale di portavoce della Santa Sede, al connubio di Boissy-la-Rivière, dove Francesco Nitti ha espressa la sua ossessione partigiana, l'interessante coincidenza delle manifestazioni a Catania, in onore del cardinale Alessandro Lualdi, arcivescovo di Palermo e legato pontificio, dove il pro-sindaco Carnazza ricordavagli il proposito del Governo di valorizzare le forze morali, e primissime quelle della religione cattolica, ed il cardinale Lualdi assenti associandosi a questi propositi e compiacendosi di constatare l'avvenuta fusione, nell'opera di restaurazione dei valori morali, fra le autorità civili ed ecclesiastiche.

Non comprendiamo proprio le ragioni della sorpresa mostrata dalla stampa fascista. La causa della pace, facciano e dicono ciò che vogliono i suoi avversari, è causa simpatica al popolo e deve finire col trionfare. Perciò appunto la chiesa cattolica guidata da uomini più abili, più colti, più furbi ed anche,

diciamolo, meno reazionari del lavacei reazionari che hanno usurpato il governo d'Italia, ha mandata la sua adesione. Il che, per essere un atto lodevole, non lascia di essere un passo abillissimo.

Che poi contemporaneamente un cardinale faccia buon viso agli atti di servilismo che sta compiendo il partito dominante, è cosa naturalissima. Non è certo da uomini abili ed insinuanti quali sono i ministri del Vaticano che verranno presi a calci coloro che vanno a baciare la pantoffola papale.

Il solo che in tutto ciò fa brutta figura è il governo fascista che dal primo giorno della sua salita al potere sino ad oggi non ha fatto altro che umiliarsi innanzi al Vaticano, ricevendone in compenso calci e schiaffi.

NORMALIZZAZIONE FASCISTA.

VERONA, 24. — La polizia ha proceduto, in questa città ed in altre della provincia, all'arresto di circa 400 persone, accusate di svolgere una attività sovversiva contro il regime fascista.

Come va? La stampa fascista si affanna a gridare che in Italia tutto è tranquillo, che il popolo è tutto col governo fascista, e tutti i giorni sono nuove congiure, nuovi arresti. Oggi la sola piccola Verona ne dà 400. Quando le prodezze in Italia gli arrestati politici dovrebbero essere circa tre milioni. Quali prigionieri potrebbero contenerli? E quali custodi guardarli?

Quando i fascisti ci convinceranno che la violenza non riuscirà mai a soffocare le aspirazioni di un popolo alla libertà? Vedono ciò che è accaduto al Mussolini greco che pure non si era macchiato di tanti delitti come il tiranno italiano.

La nuova riforma tende ad abolire le elezioni municipali, per cui rimarrà invalidata la legge che concedeva il diritto del voto amministrativo alle donne.

Era facile prevederlo e noi, anzi, l'abbiamo previsto da molto tempo. Dopo i piccoli comuni sarebbero venuti i grandi.

I comuni inferiori ai 5000 abitanti erano stati privati della loro autonomia colla istituzione del podestà. Gli altri erano stati posti sotto la tutela di Commissari Regi.

Per uscire dalla provvisorietà però si è ora provveduto coll'istituzione dei regi Commissari stabiliti in tutti i Comuni.

Le elezioni sono così finite, l'espressione della volontà popolare è soppressa del tutto e siamo ritornati in pieno governo assoluto.

E quelle povere donne che non hanno potuto godere neppure una volta del voto loro concesso!

LA BILANCIA COMMERCIALE

ROMA — L'«Agenzia di Roma» è in grado di pubblicare i primi dati riassuntivi sul movimento delle importazioni e delle esportazioni italiane nei primi cinque mesi dell'anno. Risulta da essi che in questo periodo il valore totale delle importazioni è stato di 11.600.751.296 lire (contro 11.541.221.650 lire per i primi cinque mesi del 1925) e il valore delle esportazioni è stato di 6.634.349.917 lire (contro 6.805.794.800 nei primi cinque mesi 1925). Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente le nostre importazioni fra il gennaio e il maggio di quest'anno sono dunque aumentate di 59.529.646 lire, mentre le esportazioni sono diminuite di 171.444.883 lire così che il deficit della bilancia commerciale è salito da 4.735.526.850 lire a 4.966.401.370 con una differenza in più, per i primi cinque mesi di quest'anno di 230.974.529 lire.

L'Agenzia Romana, notoriamente fascista, si consola dicendo che il disavanzo è inferiore a quello che si aspettava.

Rassegnazione cristiana. Anche il buon credente quando cade e si rompe una gamba ringrazia il signore perché avrebbe potuto rompersi il collo.

I FRUTTI DELLA SEMINAGIONE

MASSA CARRARA, 25 — Nella notte scorsa, il milite fascista Oscar Rossi, rientrava nella sua abitazione, quando inopinatamente venne aggredito, a colpi di randello, dai sovversivi Cristoforo, Quindici e Salvitti, che si tenevano in agguato nelle vicinanze.

Sebbene colto all'improvviso, il Rossi reagì, difendendosi energicamente.

Ciò esasperò i suoi aggressori e specialmente il Quindici il quale, estratta la rivoltella della quale andava armato, ne lasciò partire dei colpi contro il Rossi.

Raggiunto da uno dei proiettili l'aggredito stramazza a terra; ma, sebbene ferito gravemente, ebbe la forza di estrarre la rivoltella della quale era munito e di sparare contro il Quindici uccidendolo sull'istante.

Il Rossi, trasportato in istato grave all'ospedale, vi spirava poco. Il

Cristoforo e il Salvitti sono stati tratti in arresto.

Senza avere elementi sufficienti per dare un giudizio sulla natura del fatto lo deploriamo sentitamente, come abbiamo sempre deplorato qualsiasi violenza.

Abbiamo però sempre detto e ripetuto che la violenza fascista avrebbe inevitabilmente generata altra violenza. E questo sta avvenendo, in un ambiente di lotte come quello di Carrara, poi, era impossibile che ciò non avvenisse.

E non siamo che al principio!

SEMPRE RISSE.

ROMA, 25 — Si sono battuti in duello il deputato Leone Leone ed il pubblicista Telesio Interlandi. Quest'ultimo è stato ferito.

Si tratta di un deputato fascista e di un giornalista fascista, direttore di giornale fascista. Questi signori oramai non sanno più dissentire, non sanno più risolvere la minima questione senza venire alle mani, sia pure in forma di duello, senza dare esempi di violenza.

DELIZIE COLONIALI.

TUNISI, 25 — Informazioni pervenute dalla Tripolitania riferiscono che i ribelli senussi del Fezzan hanno attaccato i distaccamenti militari italiani a El Gattar, in prossimità di Ghadames.

I piccoli contingenti militari italiani, davanti alla prevalenza del numero, dovettero ritirarsi.

Anche la Tripolitania, a sentire i giornali fascisti, è completamente normalizzata e pacificata.

SMENTITA CHE NON SMENTISCE

ROMA, 26 — Il governo ha smentito ufficialmente la notizia — trasmessa da Tunisi — relativa ad una supposta sconfitta delle truppe italiane nella regione di Ghadames.

La falsa notizia riferiva che le truppe italiane avevano sofferto delle gravi perdite in uomini e materiale, fra cui due cannoni.

Non è avvenuta nulla di tutto ciò, essendovi state unicamente alcune scaramucce insignificanti.

Piuttosto che una smentita la presente potrebbe chiamarsi conferma. Poiché infatti non tende che ad attenuare la cosa che pretende ridurre ad alcune scaramucce.

AFRICANI CITTADINI D'ITALIA

ROMA, 26 — Il governo ha smentito ufficialmente che l'Egitto si era ricusato ad accettare il punto di vista dell'Italia relativo al diritto delle popolazioni dell'Oasi di Giara-bub di optare fra la nazionalità italiana e quella egiziana.

Le delegazioni italiana e egiziana continuano ad esaminare il problema.

Abissini, Somali, Zulu's ecc. saranno così cittadini italiani ed eredi della tradizione romana. Od almeno porteranno il littorio all'occhiello e faranno il saluto fascista.

TRA ISTRIONI

ROMA, 26 — Il «Giornale d'Italia» annuncia che il governo pretende prestare degli omaggi straordinari alla memoria di Rodolfo Valentino, in occasione dell'arrivo in Italia della sua salma, perché egli, a

trent'anni, era riuscito con la sua arte a conquistare fama mondiale, onorando la patria italiana.

C'era da esserne sicuri. Mussolini s'è dimostrato sempre ammiratore e protettore di tutti gli Istrioni. Petrolini, Spalla ecc. sono stati da lui ricevuti come degni rappre-

sentanti dell'Italia fascista. Che meraviglia se ora decreta solenni onoranze per Valentino?

Chi deve restare maluccio è l'organico che l'altro ieri aveva un articolo ferocemente ironico contro gli ammiratori del Valentino.

Se viene a saperlo il padrone!

BATTAGLIE DA OPERETTA

ROMA, 23 — I discorsi pronunciati recentemente dal presidente del Consiglio, on. Mussolini, a Borgorotondo ed a Pesaro, sono considerati come l'inizio della battaglia per la libertà economica dell'Italia.

In certi circoli politici si ritiene che il fascismo farà una grande manifestazione internazionale a favore dell'indipendenza economica dell'Italia.

Davanti a questo telegramma mi son domandato seriamente se l'Italia sia governata da evasi d'un manicomio, o se credono che il mondo si sia rimbambito d'un tratto.

Certo che ogni giorno, quando apro il giornale, vado in cerca di qualche nuova battaglia abbia dichiarato Mussolini. Battaglia del grano, battaglia della lira, battaglia contro il trust dell'acciaio; tutte come ognuno sa di esito clamoroso.

Ma una battaglia per l'indipendenza economica con relativa grande manifestazione internazionale è d'una trovata così originale, che sembra scoperta per dare una dimostrazione... internazionale del senso comune dell'Italia (Era nuova).

Ingaggiare una battaglia per il grano e trovarsi con milioni di tonnellate di meno, difendere la lira con 100 milioni di dollari e trovarsi col cambio solido a 150, produrre la ghisa senza l'ombra di carbon fossile sono imprese degne del canto di Omero.

Ma l'alta impresa di arrivare all'indipendenza economica con una grande dimostrazione internazionale è solo possibile d'essere poetata da Cervantes.

E brevettarne il segreto! Che allora tutto il mondo dei proletari comincerà a dimostrare. Mi meraviglio che Trippa non abbia già fatto una dimostrazione per lo meno paullistana.

Vi può sembrare uno sfogo di illarità, quando lo è di amarezza.

Anche il colono più tardo sa che, per raggiungere l'indipendenza economica, non vi son che due strade: una scelta da diversi astuti, ed è quella di appropriarsi di beni altrui, sfuggendo fin che si può al codice penale; l'altra è di molto più lunga e più dura: economizzando a poco a poco, soldo a soldo.

E per le nazioni? Esattamente la stessa cosa; solo che la prima strada è detta; guerra di conquista.

L'Italia dei bei tempi arcaici della liberal - massonica - democrazia scelse la seconda: Lesina ai bilanci, economia privata. Lo stato costruì è vero qualche strada, ferrovia, porto ecc., ma il merito evidentemente era dei governi antecedenti, borbonico, papale ecc., che non avevano avuto tempo di farlo.

E lo stato economico dei lavoratori?

Basta far due ragguagli: salari e valute al 1860-70 con quelli di quando Benito Mussolini si diletta di

fare nelle Romagne la grande dimostrazione... dello sciopero del fiammifero, e poi confrontare questi ultimi dati con quelli attuali.

Citarli? non ne vale la pena. Ogni persona in buona fede li conosce; cogli altri è disonorevole discutere.

Ma allora mi si obietterà dagli avversari (quelli in buona fede); vi ricusate di ammettere ogni buona intenzione e qualche valore nei provvedimenti dell'attuale governo?

In tutta coscienza penso che ogni politico, anche arrivista, una volta arrivato faccia del suo meglio per rendersi utile.

Ma gli uomini di governo e i partiti non si improvvisano. Mussolini è rimasto intimamente l'uomo del 1908, e il fascismo... quel che il nome esprime; raccolta di uomini di origini le più diverse, che non potranno mai andare d'accordo e quindi di mai produrre opera proficua.

E' vero che il fascismo si è disfatto di molta gente, ad esempio degli anticlericali, mentre nel 1921 e 1922 era anticlericale. Ma a giudicare dalla stoffa di quelli che vi son rimasti (oh! quanti anti interventisti!) non si può umanamente ammettere che si sia raggiunto la monocromia.

E neppure la definizione di fascismo! Rocco e Gentile sudano a darne una consistenza giuridico-filosofica (non ridete!). Ma chi è buono a dire dove il fascismo vuole sbucare? al sindacalismo statale o alla dittatura confessionale?

S'era promesso al popolo, quando in 5 milioni si era alla trincea, in premio una più larga partecipazione politica, e si aumentarono le liste elettorali. Mussolini con una riforma, che fu il primo a riconoscere assurda, creò l'incredibile; elezioni per decreto reale.

Ecco: nuova riforma e ritorno al collegio uninominale. Sembrava la definitiva: neanche per sogno: E' morta prima di essere messa in pratica (e lo doveva essere statutariamente da molto). Parlamento? vecchiume preistorico. Quando vedo della gente che parla così, mi vien voglia di regalarle una livrea. O che in Italia vi sono ancora molti figli di schiavi?

E tutte così le grandi riforme. Vengono spontanei al pensiero i «sottili provvedimenti» ricordati da Sor-dello.

Ecco si annunciano grandi lavori pubblici: il governo è dinamico! I lavori pubblici s'interrompono: saggio governo economico!

E poi che popolarità all'interno, che seguito di entusiasmi!

Il governo ordina di produrre di più; sembra una jettatura: le importazioni aumentano e le esportazioni diminuiscono.

Ed ecco immediatamente il castigo: come ai bambini discoli: a pane e acqua! e un'ora di più di lavoro al giorno (in tanti anni di sociali-

simo quel genio non è arrivato ancora a capire le leggi del rendimento del lavoro).

Non è un governo di paranoici? Cioè, piano; c'è della gente là dentro che sa quel che vuole; a poco, a poco si fa il posto. Hanno infilato i cappelloni fino nei ricreatori popolari; trentamila ginnasti cattolici sfileranno a Roma, e a capo quel tali Cavalieri di Colombo, che vennero l'ultima volta a gridare: viva il papa rei! E quel che è peggio neanche l'ombra d'un appoggio incondizionato. Perché strillare se Gasparri telegrafa al Congresso della Pace? Quella è gente che sa quello che vuole: piglia e non dà niente.

Ma resterà al fascismo il ricordo imperituro di tante gesta gloriose, quante battaglie!

Ridere? neppur per sogno, che fra le tante ingaggiate a parole ve n'è una, purtroppo, combattuta col sangue fra gente della stessa patria. Essa ha scavato un fosso profondo a volte anche fra persone della stessa famiglia.

Quando verrà l'uomo di buona volontà che sappia parlare al popolo la parola dell'amore?

MUSSOLINI FA IL QUARESIMALISTA

A Roma si è inaugurata un'Esposizione di cereali, e dappoi che non si può concepire un'inaugurazione senza l'intervento del Duce, si sottintende la sua presenza all'atto. Ma, stabilite le due cose, è gioco-forza credere come a verità rivelata che, essendo lui presente, non abbia potuto resistere alla tentazione di fare un discorso. Effettivamente il discorso c'è stato.

Però un uomo che passa il suo tempo ingranando parole nell'ipoteotico filo dell'attenzione del pubblico in guisa da farne collare la cui lunghezza abbraccerebbe a quest'ora la superficie terrestre e ne avanzerebbe, da un uomo tale, dicevo, non c'è da aspettarsi cose nuove.

Sia pur eloquente come un Demostene, profondo come un Platone, immaginifico come un D'Annunzio, a forza di dire, dire, dire dovrà finire per dire quel che diceva in principio. E' precisamente il caso del Duce. Ha parlato. Cos'ha detto?

Ma se si sapeva a memoria, già prima che lo dicesse.

Però no. Questa volta ha trovato uno spunto insolito. Verso il termine della sua discorsessa, rivolgendosi agli schiavisti agrari, che eran presenti, disse testualmente:

«Vi prego di far ritorno ai campi con la stessa fede e con la stessa energia, pregando Dio che siano benigni gli elementi superiori della natura, che hanno ostacolato il vostro lavoro».

Se fosse stato più sincero, invece, avrebbe dovuto dire: «Guardate, ragazzi miei, che lo ho fatto un fiasco... napoleonico con la mia «battaglia del grano», poiché il raccolto quest'anno è un vero disastro. Ma non tutte le speranze sono fallite, pensando lo che se quel p... di Dio (la giaculatoria di Mussolini, quand'era infedele) volesse aiutarci, forse, chissà che non ci mandasse le sette vacche grasse d'Egitto. Fioavate pertanto fervidissime preci a Lui, che vi farà la grazia che non ho potuto fare io».

Amen!

Grande Festival "Pro Difesa"

Il giorno 25 del prossimo Settembre

CONFERENZA - TOMBOLA - CONCERTO VOCALE E ISTRUMENTALE - BALLO, CON SCELTISSIMA ORCHESTRA

Il Comitato

STELLONCINI
BISETTIMANALI

"Si può essere scettici, all'estero, oppure ostili; ma quando si va in Italia e si possono vedere da vicino i risultati della poderosa opera di ricostruzione compiuta dal capo del fascismo, lo scetticismo e la ostilità cedono e si trasformano in ammirazione."

Così sentenzia l'articolista fondato del "Fanfulla".

Così è per coloro che pagano molta dogana per bagagli e nessuna per le idee.

Coloro che invece, oltre ai bagagli più o meno ricchi, portano qualche idea, coloro che si spingono al di là della pancia ritornano più antifascisti di prima, ne stia certo l'articolista.

Il quale articolista si richiama all'esempio dei pellegrini dell'Argentina.

Molto bene scelto l'esempio. I pellegrini argentini hanno goduto della massima libertà nel venerare S. Francesco. Se si fossero provati a gridare: "viva la libertà", oppure a dire che si può vivere e fare del bene anche fuori del fascismo, avrebbero sentito che musica.

"Il Piccolo" ha trovato un amico fieramente protestante contro la soppressione della libertà per parte del fascismo.

"Figuratevi, dice questo amico, che il governo proibisce ai cittadini che, beati loro, hanno denari a bizzeffe da buttar via, di andarsela a spassare sulle spiagge di Ostenda o da bere l'acqua di Vichy. E' un'enormità".

Com'è ammirabile questo amico. E come è logico!

Perché impedire ai pescatori di andarsela a spassare? Ma perché allora tanti sforzi per affamare i lavoratori ed arricchire di più i ricchi, se questi poi non sono liberi di spassarsela come vogliono?

E' veramente un'enormità!

Ha ragione il "Piccolo". Rimini, Riccione, Montecatini, Salsomaggiore, la Val d'Aosta... Vi sono in Italia mille modi di divertirsi. Dappertutto si trovano acque, bei paesaggi, giuoco e donne...

Restando in Italia darebbero al nostro popolo la soddisfazione di vedere dove vanno a finire i denari che esso si toglie dalla bocca.

Scriva il "Piccolo": "Sembra che il generale Primo de Rivera, male in gambe per la situazione interna che sta diventando sempre più micidiosa, sia ricorso al vecchio "cliché" di tutti i dittatori: cerchi cioè un diversivo nella politica coloniale."

Non per nulla si dice che de Rivera è un discepolo di Mussolini. Anche questi per distrarre l'attenzione pubblica dalle sue boiate è andato in Africa.

Hai sentito, lettore la storia di quegli anarchici (?) che volevano rubare le gioie di Notre Dame per fare la pelle a Mussolini?

Quelli dell'organino dicono che questi anarchici (?) sono inviati speciali di Turati e di D. Sturzo.

L'organino fa progressi: sta diventando l'organino degli asinelli.

S'è comprato una grammatica per la 3.a elementare e, letture le prime pagine, già incomincia ad insegnarla agli altri.

Proprio come le polemiche del villaggio fra maniscalco e sagrestano: si danno dello sgrammaticato l'uno l'altro sgrammaticando ambedue.

Il Tiratore parlando del ricevimento a Nobile in Nova York dice: "l'Inno "Giovinezza" fu ripetuto per 5 volte. Diciamo 6, tra grandi evviva a Mussolini."

Dunque furono cinque o sei? Ah comprendiamo. Prima disse 5. Poi pentito perché gli sembrava-

no poche ne agglunse una e fece 6. Poteva anche dire 7, 10, 100, 1000 che è sempre lo stesso. Anzi, dal momento che si dice una bugia è meglio dirla grossa.

Il critico teatrale dell'ORGANO DEGLI ASINELLI, offre il seguente esempio di bello scrivere:

"Oggi avremo "Mefistofele" CHE SARA' ANCHE PER L'ADDIO DAL NOSTRO PUBBLICO di quel grande artista ed interprete che è Nazareno De Angelis, al quale faranno degna corona Bianca Scacciati, Beatrice Gerardi, Francesco Merli. Le danze di madama Sedowa daranno BRILLO e risalto a questo capolavoro di Boito.

Critico d'arte? Ammazza!

L'organo degli asinelli è anche profeta. Mette il rotondo non partito sul tripode e pitoneggia: "Pare nell'ordine naturale delle cose che la Francia deve avere il suo dittatore e alla prima apparenza si chiede se l'uomo sia arrivato".

Sfoggia la margherita e lo saprai. E' arrivato, non è arrivato, è...

Arrivato o non arrivato poco importa. Quando arriverà sarà certo inferiore a Mussolini. La Grecia, la Polonia, il Portogallo, la Spagna... hanno dittatori, ma nessuno serve. Solo Mussolini è il vero dittatore. Non c'è che lui vero Uomo, da scriversi con l'iniziale maiuscola.

Non c'è che lui, diceva Sosciamocca.

L'altra sera assistendo al "Barbiere di Siviglia" ho scoperto che sotto le spoglie di D. Basilio si nascondeva un redattore dell'organo degli asinelli.

Invitato a riprodurre un periodo, un articolo intero, se crede, salta fuori: "Non è questione d'un periodetto..."

Lo so bene. Non è questione né d'un periodetto né d'un periodone. E' questione di gesuitismo.

Sempre quel tale organo di quei tali asinelli:

"Si vive o non si vive? Certo è che viviamo e prosperiamo."

Certo, fin che trovate dei fessi che vi fanno l'elemosina.

Ma questo non è vivere. E' pi-toccare la vita.

Il testo diceva:

A chumbade
Deu em parte
Reservada.

trattandosi di un individuo che aveva ricevuto una schioppettata nelle parti retrospettive.

Ed il traduttore tradusse:

Nel rotondo
bipartito
duro piombo
m'ha colpito.

Il critico d'arte dell'organo degli asinelli trova che la traduzione è sporcacciona.

Certo lui avrebbe tradotto diversamente e senza tante metafore avrebbe detto: Una schioppettata m'ha preso nel... nel... cioè, dove son costumato a prenderlo.

Si accanisce il critico contro quel "rotondo bipartito".

Che cosa farci se la natura così l'ha fatto? O che forse lui l'ha rotondo come una mela, senza fenditure?

Sarebbe un fenomeno da baraccone.

Il bacino no. Il bacino è suo, tutto suo. Il traduttore non c'entra e non vuole di tali meriti.

Ed ora il critico può toccarsi i... fascisti, che ne ha diritto.

Mancia al primo Trippa che ci dà notizia della nomina degli Immortali. Un maligno potrebbe osservare che tranne Gentile, Colasanti, Farinacci... non ci dev'essere molta gente che voglia immortalarsi nell'Era Nuova.

Immortali? perché non veniri a trovare nelle Colonie. S. Paolo of-

fre: Brusius, Ragognetti (l'uomo del vaso), X... (l'unico uomo d'attualità, anzi precursore, l'autore di "Francesco d'Ascesi") ed il critico teatrale dell'organo degli asinelli.

Perché non proibire i banchetti anche in Colonia? Ci sarebbe poco da offrire agli illustri visitatori.

Che bel consiglio al proletario: economizzate! La cinta è arrivata all'ultimo bottone.

Cambiali protestate? che fortuna: l'unica maniera di farcele pagare.

Il protettore va in viaggio. Il marchese è "coisa teita"! Se viaggiano di più "tutto il mondo è cavaliere".

Solo lo "chefe" non viaggia mai; e la Commenda non viene.

LA VENDETTA DELLE
COSE

Le leggi economiche non vogliono inserirsi. Anche se il Duce sbraita, minaccia, tira calci, le leggi economiche non vogliono sapere d'inserirsi. Esse seguono il loro corso, tranquillamente. Il massaggio del manganello non le spaventa.

Contro i briganti camuffati da legislatori, contro i somari che si impancano a maestri, le cose esercitano la loro vendetta.

Ecco l'Italia che sta per avviarsi verso la crisi della sua economia. In questo campo le bagole non contano.

Come tutte le leggi, anche quelle economiche, non si modificano che in base ad influenze idonee.

Ora non sono proprio le influenze del fascismo quelle che possono risolvere la crisi italiana. Esso è l'aggruppamento di squadre di furfanti, che hanno preso d'assalto la diligenza dello Stato e sulla facile vittoria sghignazzano rapinando...

Ma riderà bene chi riderà l'ultimo.

L'INGRATITUDINE DEL
VILLANO DI PREDAPPIO

Riproduciamo il seguente articolo che Carlo Chissotti ha pubblicato sul "Corriere degli Italiani" di Parigi:

"L'improvvisa morte del carissimo Serrati spinse la mia memoria al suo primo arrivo in Svizzera ed alle epiche battaglie socialiste.

Nel 1903, ancora giovanetto, finivo i miei studi a Losanna. Abitavo a Vevey ma quando potevo, mi formavo la sera a Losanna, per andare all'antico caffè Talaschi, passato poi in cooperativa italiana, sito alla ruelle du Grand Pont n. 7, ove attualmente esiste il cinema-teatro Lux.

Là, era il ritrovo di tutte le organizzazioni sindacali e dei socialisti. In un tavolo, in fondo alla sala d'entrata, si riunivano gli intellettuali. V'erano il prof. Pasquale Boninsegni di Rimini, corrispondente parlamentare dell'Avanti! profugo; Giacinto Menotti Serrati, l'avv. Dante Diotallevi (passato al fascismo!) il dott. Nino Samala, il prof. A. Olivetti (bel tomo di Girella anche costui!) Francesco Cafassi ed alcuni altri.

Mi recavo per ascoltare le conversazioni di costoro. Soprattutto fra Diotallevi e Samala allora anarcheggianti, e Serrati e Boninsegni in difesa delle teorie socialiste.

Che i lettori sappiano: il prof. Pasquale Boninsegni (il mio ex amico Pasquino) è ora grand'ufficiale della corona d'Italia, ed anima e corpo col fascismo.

Mi trovavo appunto attavolato ad una di queste discussioni che mi appassionavano tanto, allorché entrò un muratore, membro del sindacato, avente seco un giovanotto della mia età, che interruppe la conversazione:

— Scusate — egli disse, sopra-

tutto rivolgendosi a Serrati — ho incontrato questo compagno sulla place Pepinet che mi chiese ove trovassi la sede del partito socialista. Mi ha detto che è fuggito dall'Italia per non fare il servizio militare e viene per domandarvi indicazioni.

La conversazione s'interruppe e tutti si rivolsero al giovanotto, vestito modestamente d'un completo grigio ferro, cappello a larghe tese con grande cravatta lavalliere nera.

Egli disse chiamarsi Benito Mussolini da Predappio; suo padre era pure socialista, consigliere della minoranza socialista di tal comune. Non aveva altri documenti su di lui che la licenza della scuola normale di Forlìmpopol.

— Ah! Sei romagnolo anche tu? — disse con aria di soddisfazione il Boninsegni — raccontami un po' qualcosa della nostra bella Romagna!

— Ma che racconti d'Egitto! — interruppe Serrati — la prima cosa a domandargli è quella se ha fame!

E rivolgendosi a Benito: — Sai, qui sei in casa nostra, e parla pure con tutta franchezza, ma dimmi soprattutto se hai già cenato o se lo desideri.

Mussolini a capo chino e quasi vergognoso della presenza di molti di noi, rispose piano a Serrati che aveva fame.

— E via non vergognarti, son tutti compagni — esclamò Serrati levandosi. Lo prese amorevolmente per un braccio chiamò Francesco Cafassi, che era direttore del Ristorante cooperativo e lo condusse nella sala del primo piano, e gli fece servire un piatto di spaghetti a pan di zucchero, come era uso a scherzare Serrati.

Nella camera accanto, alla sala c'era la sede della Commissione Esecutiva del Partito Socialista Italiano. Vi si trovavano Umberto Zanini, cassiere; Emilio Marzetto, ed il Guelfra, gerente al caffè.

Serrati diede ordine a Zanini di pagare per la cassa del Partito, ed a Marzetto di trovargli alloggio.

Andò a dormire in casa di Marzetto in letto col sarto Bricchi, ex sindaco di Crusinallo, attualmente ancora ad Orbe (Svizzera).

Non mancarono i giovani ad attorniarlo; noto fra essi Luigi Zappelli che fu più tardi sindaco di Intra e poi proscritto dai fascisti, ritrovato ancora attualmente a Losanna; Angelo Mazzucchetti, segretario della Federazione muraria della Svizzera Romanda, Benzoni, Bruschini, Minero, Templa e molti altri.

Ma Benito Mussolini era sempre con Serrati, con lui divideva le ansie e le strettezze, con lui si consolava nella discussione sull'avvenire del socialismo.

Serrati lo raccomandò ai vari sindacati ed alle sezioni socialiste per delle conferenze, ove avrebbe potuto modestamente vivere col compagni emigrati. Bisognava aiutarlo. Era arrivato a Losanna con quindici centesimi ed una tasca piena di mele, raccolte sull'altipiano del Cantone di Friburgo, che aveva fatto tutto a piedi.

A Mussolini non garbavano le conferenze di ordine sindacale. Il suo tema favorito era: "Militarismo e Religione" tema che lo mise subito sotto sorveglianza del dipartimento di Giustizia e Polizia del Cantone di Vaud.

Serrati gli raccomandava la calma, di fare con oculatezza la propaganda fra gli italiani emigrati. Mussolini al contrario era molto violento. Lo si impedì di parlare a Friburgo, e la polizia gli ingiunse di partire per Losanna col primo treno.

Alla presenza di Debaudi, Re. Marzetto, Zanini, Guelfra, Mazzucchetti e del sottoscritto, Serrati gli fece ancora una calda raccomandazione di essere cauto se voleva restare sul suolo elvetico.

In quel tempo Benito Mussolini aveva trovato lavoro, per mezzo di

compagni, presso il negoziante in vini Giuseppe Tedeschi, da Bleno Vall'Intrasca provincia di Novara, ancora attualmente a Losanna, con negozio alla rue du Pré.

Da qualche tempo l'agente segreto Augsburger seguiva Benito Mussolini.

Alcuni giorni dopo, nella stessa bottega del negoziante Tedeschi, Mussolini riceveva l'ordine di espulsione dal Cantone di Vaud.

Il più colpito fu Serrati. Egli fece ogni suo possibile per la revoca; corse dagli avvocati Rapin, Panchaud e Beyler, deputati socialisti al Gran Consiglio del Cantone di Vaud, per venire in aiuto all'espulso.

L'unica cosa che poté ottenere fu quella di lasciarlo partire per Ginevra.

Ci trovammo in buon numero alla stazione per salutare la sua partenza, e il nostro borsellino (non è vero, o buon Zuppelli?) si asciugò per aiutarlo.

Serrati lo bacò, gli raccomandò di stare più cauto, e gli diede una lettera di raccomandazione pel compagno Pietro Losio, ancora attualmente a Ginevra, rue des Vieux Grenadiers.

E vent'anni dopo, stando al memoriale di Cesare Rossi, Benito Mussolini avrebbe voluto farlo sopprimere dai suoi sicari!

G. Carlo Chissotti.

IL FASCISMO NON HA PROSPETTIVE DI SUCCESSO

Il deputato Paul Faure, segretario del Partito socialista francese, si occupa in un articolo dell'agitazione fascista in Francia e, pure ammettendo che la impotenza dei Governi francesi di fronte alla crisi attuale favorisca ancora più il fascismo già favorito da altre circostanze, crede tuttavia di poter affermare che il fascismo non è destinato a far seri progressi in Francia.

Con la migliore coscienza del mondo — dice Paul Faure — io scrivo che in nessun luogo in Francia, né nella città né nella campagna, il fascismo costituisce un pericolo. E tutto ciò affermo nonostante i grandi sforzi che vanno facendo i Partiti reazionari.

Ciò proviene dal fatto, che, fin dai giorni della rivoluzione francese, la tradizione democratica ha messo profondissime radici nell'anima del popolo francese. Dopo la grande rivoluzione sono stati fatti in Francia non pochi esperimenti di Governi di ogni specie, ma nessuno di questi Governi ha osato professarsi nemico aperto della democrazia. Al contrario! Quasi tutti hanno proclamato di essere amici dei principi democratici della grande rivoluzione. La Repubblica risorse sempre dalle ceneri. Con essa, dunque, bisogna fare i conti in Francia; e tutti lo sanno.

Del resto le condizioni dei paesi in cui la dittatura è all'opera in forme diverse, come in Russia, in Italia, in Ungheria, non sono in nessun luogo tanto attraenti, da far venir voglia di imitarne l'esempio.

Il risultato di tutte queste circostanze è questo, che tanto la tradizione politica del proprio paese quanto l'esempio dell'estero e le esperienze della storia mondiale fanno sì, che neanche nelle file dei Partiti di destra al Parlamento francese è mai stata fatta professione di fede fascista. Il nostro Parlamento però è un registratore così fino delle correnti esistenti nel popolo, che si può essere sicuri che, se nell'aria di Francia ci fosse un po' di fascismo, sarebbe certamente percepito al Parlamento. Invece, è tutto l'opposto."

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

CONTRO LE BAGOLE RIVOLUZIONARIE

Per quale via, con che metodo ci libereremo dal fascismo?

"Prepariamo prima le coscienze" rispondono certuni. Il che vuol dire tante giustissime cose a cominciare da una che è semplice ed essenziale: conoscere il fascismo in tutte le sue cause e in tutti i suoi aspetti. Siete persuasi che molti di noi non vedono del fascismo altro che le persone che lo capeggiano o credono che — eliminate quelle — l'Italia possa riprendere tranquillamente il ritmo normale della sua vita, e il proletario la conquista di miglioramenti fino al socialismo o al comunismo, secondo i gusti? E non vedono che dietro il non grosso gruppo dei capi fascisti ci sono ceti parassitari potentissimi, e c'è una nuova borghesia agraria che non sente ancora ben sicura la propria terra sotto i piedi e vuol rinsaldare — conte que conte — i suoi poteri. La vecchia borghesia, avida e timida, ha creato e mantenuto il fascismo per rimangiarsi le riforme troppo facilmente strappate nell'ultimo trentennio dalla classe lavoratrice quasi sola ad essere organizzata; la sola borghesia fa la fascista essa stessa.

Aggiungete molti capi dell'esercito — inorgogliiti dal successo dell'ultima guerra che essi sono tratti a considerare soltanto successo di armi, e umiliati poi nel periodo dell'immediato dopo guerra — che si sono messi col fascismo per ragioni di affinità spirituale.

Aggiungete ora la monarchia la quale — dopo aver traccheggiato in vana attesa di classi e di partiti che l'aiutassero a non subire il fascismo che è pure una umiliazione anche per essa — messa di fronte al pericolo di essere defenestrata, s'è inserita come una istituzione cella qualunque. Non basta; metteteci anche un certo medio ceto di così detti intellettuali, ambiziosi e vuoti, che nella facile retorica fascista ha trovato materia per il proprio povero cervello... e per il proprio stomaco. Metteteci quell'altro medio ceto che si crede borghesia perché non lavora con le braccia e sdegnava di trovarsi gomito a gomito, se non anche più in basso coi lavoratori delle mani incallite. Metteteci la massa grigia dei funzionari, dei timidi, degli ignoranti che stanno sempre con chi è al potere e con chi è più forte per trarre qualche possibile vantaggio — la tranquillità, per lo meno — dal proprio metodico inserimento. E avrete il fascismo come ci si presenta nel momento attuale.

Bisogna superarlo, eliminarlo. Sì, ma come?

"Con la rivoluzione", risponde qualcuno.

Ragazzi, siamo veri. Non è mica il caso di scherzare, sapete, in momenti in cui il nostro paese soffre di tutto il peso e di tutte le conseguenze della dittatura. La storiella della rivoluzione sempre proclamata e mai fatta la conosciamo da tempo. E' giochetto da ragazzi che vogliono fare la parte dei grandi e si illudono anche di farla sul serio; appena il gioco comincia a diventare cosa seria, i bambolini chiamano aiuto e tagliano la corda felici di cavarsela senza guai noncuranti se il gioco procura ad altri qualche inconveniente.

Nel dopo guerra, chi era il giovanotto che non cantava "bandiera rossa" col ritornello: "rivoluzione noi vogliamo far..."? Nel 1920, quando i primi nuclei fascisti cominciarono a far sul serio; quando si trattava per i lavoratori non di fare una rivoluzione, ma di "difendersi" e di difendere le proprie organizzazioni, che resistenza c'è stata? Ah, badate: se si chiedono delle attenuanti, ne indichiamo fin che volete. La resistenza contro un corpo armato, organizzato, protetto era estremamente difficile; si poteva ot-

tenere qualche successo in principio; ma poi bisognava cedere. I lavoratori si erano organizzati per migliorare le proprie condizioni economiche, non per far la guerra armata; i fascisti erano organizzati ai fini di una azione violenta. I diversi fini spiegano l'insuccesso nostro.

Siamo d'accordo. Ma non è meno vero, con questo, che tutta la "rivoluzione" cantata, scritta, parlata di quei tempi era nient'altro che "blague. Blague" badiamo bene, pericolosa: perché ha servito e serve tuttora di pretesto al fascismo per giustificare la propria violenza.

"Blague" dannosa per l'educazione delle masse in quanto le suggestiona, le eccita, senza che — al momento buono — ci siano i mezzi adatti per fare sul serio anche una rivoluzione in sessantaquattresimo.

La lezione dovrebbe aver servito a qualche cosa. No, che certa gente — dopo aver passato il confine, dimenticando che in Italia ci sono molti che possono essere esposti per colpa nostra a mali colpi fascisti — ricomincia il giochetto della "rivoluzione a parole", comoda solo per i facili successi nelle riunioni, mentre "si sa" che la rivoluzione "non la si può fare". Non la si può fare perché noi siamo disorganizzati e privi di mezzi, mentre il fascismo ha tutti i poteri in mano, è organizzato potentemente e dispone di mezzi larghi e poderosi.

E — ecco il guaio — intanto che si ciancia di rivoluzione, i giornali antifascisti vivono una vita amica che li pone in condizioni di inferiorità di fronte agli altri giornali; le nostre organizzazioni languiscono, scarseggiano i mezzi per la nostra propaganda.

Non fossimo, per caso, riombati nelle condizioni di un tempo, quando la classe lavoratrice invocava la rivoluzione trovando troppo lunghi, troppo noiosi, anche troppo costosi i "mezzucci" indicati da coloro i quali predicavano che bisognava organizzarsi in circoli, in leghe, in Cooperativi, in Mutue per "far maturare" il socialismo? Non fosse questa "rivoluzione" di cui si parla con tanta leggerezza, niente altro che una forma di pigrizia, di scoraggiamento da cui sono presi i lavoratori?

E bene, bisogna dire schiaro e schietto a chi pensa che si possa scegliere indifferentemente fra questo o quel mezzo per abbattere il fascismo, che — nel momento attuale — non c'è che un mezzo solo a seguire: l'organizzazione all'estero di tutti gli italiani antifascisti; il piccolo paziente sacrificio di tutti i giorni per far propaganda e per raccogliere i mezzi; lo studio obbiettivo e tenace per farsi un programma per il domani che riunisca quanta più gente è possibile: un programma positivo, adatto alle peculiari condizioni del nostro paese che deve bene organizzare l'utilizzazione delle sue forze e delle sue riserve.

Poi... Poi si vedrà, secondo le condizioni del paese e secondo le possibilità nostre, che cosa si dovrà fare.

Chi pensa che la violenza sia una fase inevitabile per liberare l'Italia dal fascismo — se ci pensa sul serio e non per fare delle chiacchiere e per amor del gesto — deve anche persuadersi che le "rivoluzioni" sono la conclusione di un lungo paziente lavoro di preparazione economica, morale, intellettuale. Non sono scherzi che si prestino alla improvvisazione.

UN ANTIFASCISTA.

DR. BERTHO A. CONDE
AVOGADO
Praça da Sé, 15 - 2.º Andar
Telephone Central, 6399
S. PAULO

DIFESA PARLAMENTARE

La seduta alla Camera francese, in cui l'ennesimo ministro Briand fu rovesciato, è stata definita "storica". E veramente questo solenne aggettivo, tanto abusato in questi anni, mai è stato usato con maggior proprietà.

I lettori conoscono i particolari dell'appassionato duello oratorio tra Briand presidente del Consiglio dei Ministri ed Herriot, presidente della Camera.

Dietro questi due uomini stavano due grandi aggruppamenti di forze politiche esprimenti due vive correnti d'opinioni. La grandiosità e la bellezza del conflitto consistono soprattutto nel fatto che esso si è manifestato in regime di libertà. Dove questa manca, come in Italia, non c'è lotta aperta né dramma politico.

C'è un torvo capo di aguzzini che fa roteare le verghe sulle schiene di un popolo di schiavi. C'è il monotono soliloquio d'un paranoico criminale che dopo aver fatto un deserto di ombre laddove era prima un prodigioso pulsare di vita, su quel deserto erige un mobile trono di sabbia e da quella spaventevole solitudine domina e regna.

In Francia siamo ben lontani da tutto ciò. La rivalutazione dell'89 non è passata invano. I pronipoti dei diroccatori della Bastiglia, dopo 137 anni di eventi tragici ricchi di svariate esperienze sociali, si mostrano ancora degni degli avi. Il solo vago profilarsi d'un'ombra di dittatura, sia pure limitata nel campo finanziario, ha trovato in piedi la vecchia democrazia repubblicana, ringiovanita di nuove aspirazioni sociali, pronta a lanciare il grido di raccolta che echeggiò sui campi insanguinati di Valmy: — Di qui non si passa.

Che cosa chiedeva infine Calaux? Che il Parlamento gli accordasse i pieni poteri finanziari.

Nessun pericolo immediato per le libertà repubblicane.

Ma Herriot, il rappresentante della democrazia piccolo-borghese, non esitò a lasciare il suo seggio di presidente della Camera e schieratosi al fianco dei socialisti e dei comunisti, ricordò che il Parlamento era sorto appunto per il controllo delle finanze dello Stato. Ed aggiunse:

E' mio dovere ricordare che noi non siamo sovrani. Il Paese è sovrano. Noi siamo i delegati di questo sovrano e non possiamo delegare i nostri diritti."

Ecco un uomo che potrà presentarsi ai suoi elettori con la coscienza tranquilla, ben diversamente di quella maggioranza parlamentare che nel novembre del 1922, venti giorni dopo la marcia su Roma si accosciava ignominiosamente ai piedi del dittatore in camicia nera e, facendosi complice del tradimento regio, gli consegnava tutti i poteri dello Stato, abdicando ai diritti sovrani dell'Assemblea.

Herriot disse pure:

"Potevo rimanere sulla neutralità del mio seggio presidenziale, ma ciò mi era impossibile come un buon francese. Sembra a me che tutti i nostri diritti parlamentari sono in giuoco, ed io son salito alla tribuna non come capo della Sinistra, ma come presidente della Camera dei Deputati, per domandare al Parlamento di non cedere i suoi poteri essenziali."

E la Camera accolse la sua richiesta. I pieni poteri finanziari furono negati. Il ministro Caliaux-Briand è caduto.

Ricordiamo una seduta simile, ma in condizioni più dolorose alla camera italiana.

Mussolini, assunto al potere da tre settimane trattò i deputati come un branco di servitori. Disse che avrebbe potuto fare di quelli "anla sorda e grigia un bivacco per le sue camicie nere". L'insulto sanguinoso non fu raccolto che dall'Estre-

ma sinistra. Modigliano si levò e gridò: Viva il Parlamento!

Un gruppo di pochi che gli stavano vicino, ripeterono quel grido, poi si fece il silenzio. Il Presidente, il democratico De Nicola, impallidì, ma tacque.

Per le opposizioni parlarono pochi. Un comunista, un repubblicano, un "cadista", Amendola e Turati. Il discorso di Filippo Turati, che venne poscia raccolto in opuscolo, fu degno del momento. Egli raccolse la sfida del dittatore operettistico e per due ore la sua eloquenza scintillante di ironia costituì il solo documento della resistenza di ciò che era rimasto della morta e fradicia democrazia italiana.

E questa fu tutta la protesta della democrazia italiana. Mussolini ebbe i pieni poteri in tutti i campi dell'amministrazione dello Stato. La dittatura si iniziava con la vile completezza abdicatoria della maggioranza parlamentare.

Questo confronto storico venne a dimostrare che il fascismo non è, come alcuni credono, l'ultima manifestazione politica della borghesia vicina al suo tramonto, come taluno crede e sostiene. Esso è invece un fenomeno d'infantilità capitalistica, di scarsa educazione politica, di fiacca dignità nazionale, di assenza di profonde tradizioni democratiche.

Perciò esso tormenta l'Italia, la Spagna e i paesi balcanici.

Perciò esso trova ostacoli insormontabili nei paesi più civili, più ricchi di esperienza storica. E questi ostacoli incontra non solo nel proletariato ma nella stessa borghesia democratica (piccola e media borghesia), che in Italia invece fu quella che agevolò la via al fascismo.

La battaglia parlamentare francese, ove Herriot che non è socialista e tanto meno comunista tenne il campo, è una riprova di quanto affermalmo e andiamo da tempo sostenendo.

Quattrini a bizzeffe per spie e sgherri, ma a Marsiglia non c'è un ospedale italiano.

MARSIGLIA.

Leggo sui giornali che il senatore Imbert ha fatto ieri l'altro all'Accademia di Medicina di Parigi una comunicazione sui malati stranieri negli ospedali di Marsiglia.

Egli ha detto che l'emigrazione diventando sempre più numerosa nella grande città mediterranea dà luogo di conseguenza a una quantità sempre più impressionante di infermi che rimangono senza cure e mezzi di sussistenza perché i loro paesi di origine non si curano affatto di creare asili e ospedali. Ecco le proporzioni di questa statistica: nel 1922 su 10.780 malati ce n'erano 4.838 stranieri; nel 1923, su 23.092 malati, 6.449 stranieri; nel 1924, su 24.850 malati, 7.646 stranieri; nel 1925, su 25.248 malati, 7.215 stranieri.

Il senatore Imbert ha constatato che l'emigrazione italiana è in grande maggioranza e che la più parte dei malati appartiene ad essa. Non ha saputo infine nascondere la sua riprovazione verso il governo italiano che ben conoscendo le tristi condizioni in cui versano i propri emigrati non si cura affatto di creare a Marsiglia un ospedale né tanto meno di versare delle sovvenzioni agli ospedali marsigliesi perché accolgano gli italiani.

Ben a proposito è arrivata la parola del senatore Imbert. Bisogna venire qui, in mezzo alla colonia italiana, per vederne i disagi più tremendi e le miserie più crude. Consolato e fascio sono tutti occupati nelle loro beghe, gettano quattrini a palate per ricevimenti e servizi di spionaggio ma non un soldo viene speso per alleviare i disagi delle migliaia e migliaia di italiani.

La mangieria immonda che si rivela in quegli ambienti è ancora più buttante quando si pensa che essa va a togliere un letto o l'estremo conforto a un povero lavoratore infermo e misero. Lo stato d'animo della colonia, qui è talmente avvilito ed esasperato che non attende che la scintilla per esplodere. Già gli sbirri vengono indicati a dito e ad ogni nuova smargliata di fascisti fremiti di ribellioni corrono nella colonia.

Il marciante d'Italia arriva fino a Marsiglia in tutta la sua vergognosa inefficienza e nessuna propaganda antifascista può essere più efficace di quella che involontariamente consolato e fascio fanno. Qui si mangia, qui si sperperano quattrini per azioni odiose e villi, qui si vilipende e si sfrutta, qui si grida al patriottismo, e poi si lasciano nell'indigenza e nell'abbandono il più barbaro migliaia e migliaia di italiani che non hanno così altro conforto che quello di inveire contro il regime della patria che li considera né più né meno che come carne da macello.

SOTT. PRO-DIFESA

Renato Nicolai — Araraquara 105000
Enrico Carmine — São Paulo 85000
L'esattore dell'Araraquarense 35000

PICCOLA POSTA

AMICO CONSIGLIERE — Ma vi pare che Piccarolo debba scendere fino a discutere con quella gente? C'è troppa distanza fra lui e loro. Dicano pure che scrive male, che è sgrammaticato, che è un ignorante. Più ne dicono e meglio è, poiché son tutte ingiurie che non lo possono toccare, ma ricadono su di loro stessi. E la gente ride quando sente Cacaseno a dar dello sgrammaticato a Dante.

VIGILE — Potrebbe anche essere. Non sono stati fino ad ora il fascio e l'organino covo di disertori e di imbecilli? Potrebbe darsi che avessero accolto fra le loro braccia quel giornalista che ci dite. Ci informeremo. E siccome il caso sarebbe questa volta troppo scandaloso, non mancheremo di renderlo pubblico.

CURIOSO — Ci dicono che la rubrica è sospesa perché il suo autore è malato. E noi che, anche senza croce, ci teniamo ad essere cavalieri, ci guardiamo dall'attaccare chi non è in condizione di difendersi.

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestinali, osso, ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle sinoviali, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theouso, 11 — Telefono Central, 585 — Dalle ore 14 alle 18.

"A Botanica"

Irmãos Cerruti Ltda.
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.
RUA DO CARMO N. 71
Teleph.: Central, 4885
S. PAULO